

1453 dicembre 4 e c. 18: 1453 settembre 11. Il *plazarius* era un messo del comune (P. Sella, *Glossario latino italiano: Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzo*, Città del Vaticano 1954: ad vocem, alla voce *rivarius*: «rivarii seu plazarii civitatis», Spalato 1312, e a *revarius*, esattore della *reva*: tasse, tributo), spesso con funzione di sbirro.

35 Tra questi erano Mateo de Paulo Schiavo habitator de Senegaglia, Stefano Schiavo, Giorgio de Urbano Schiavo habitatore de Senigaglia, Giorgio Brizica (Brisikha, Begiga - bezi ga?) Schiavo, Marco Schiavo habitatore de Scapezano, Giovane Grande de Scapezano Schiavo, Paulo Schiavo, Martino Schiavo, Giorgio Capelecto Schiavo, Tomasso Schiavo, Simon Schiavo e Grigorio Schiavo: ASFa, CM 108, cc. 132-137, tutti nell'anno 1456 maggio 18 - 1457 marzo 12.

36 ASFa, «Atti giud.», n. 1, c. 54: 1450 settembre ?; c. 45: 1450 dicembre 6; n. 2, c. 7 - 1450 ?; c. 11: 1451 febbraio 28; n. 3, c. 15: 1451 novembre 24. Il cancelliere li indica con questa formulazione: «[...] homo male conditione, sitis et fame [...]».

37 Alla «circolazione europea del lavoro», ma con focus su quella occidentale, negli ultimi anni è stata dedicata parecchia attenzione. Ad es.: convegno su «Artigiani e salariati» del 1981, dal quale uscì il volume *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia 1984; R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Napoli 1984 (atti di un convegno del 1983); seminario (1984) su «Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali», con relazioniu (relative all'Italia) di M. Ascheri, G. Pinto, E. Lee, I. Ait, A. Esposito, P. Hurtubise, L. Palermo, O. Amore, S. Raveggi, M. S. Mazzi, L. Sandri, D. Balestracci, A. Cortonesi, A. Unali, E. Saracco Previdi, F. Bocchi, L. Balletto, R. M. Dentici Buccellato, R. Comba; gruppo di lavoro «Europa mediterranea», diretto da G. Rossetti, sul «Radicalamento dei forestieri nelle realtà locali del medioevo e della prima età moderna». I temi in discussione sono stati poi riproposti in alcuni contributi del convegno per il decimo anniversario della morte di F. Melis, tenutosi nel 1984, a cominciare da quello di G. Cherubini, *Artigiani e salariati nelle città italiane del tardo medioevo*, in Autori vari, *Aspetti della vita economica medioevale*, Firenze 1985, pp. 707-758. In tutti questi convegni, incontri, seminari non sono state presentate ricerche su slavi e albanesi in Italia. Nel 1988 è invece uscito un volume a cura di S. Anselmi, *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente: Romagna, Marche, Abruzzi. Secoli XIV-XVI*, Ancona, Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 3, pp. 334, con contributi concernenti anche la questione della cittadinanza e della collocazione sociale degli immigrati balcanici.

38 Per il diboscamento e la vendita della legna ASFa, «Atti giud.», n. 7, c. 129: 1451 febbraio 12; per l'artigiano, n. 7, c. 124v: 1451 gennaio 28; per gli osti, n. 7, c. 27: 1450 febbraio 28, n. 9, c. 46: 1454 gennaio 7; n. 3, cc. 10 e ss.: 1451 agosto 7; per il cittadino, n. 7, c. 114v: 1450 novembre 26, «Gianino Schiavo civis Senegalie».

39 ASFa, CM 107, 1454-1455, cc. 2-13v. Si veda S. Anselmi, *Schiavoni e Albanesi*, cit., p. 14 nota 57 e p. 17 nota 73; Id., *Insedimenti, agricoltura*, cit., pp. 32 e ss., nota 112.

40 ASFa, CM 107, «Libro de la depositaria de Senegaglia al tempo de Tomaxo de la Cavaliera», 1454, cc. 13v, 43, 60 e ss. Per il vino venduto al minuto e all'ingrosso le entrate dei dazi furono di 198 libbre 17 soldi, *Ibidem*, cc. 50-52.

41 L. Mancini, *Sigismondo Malatesta*, cit., pp. 14 e ss.; Id., *Senigaglia dai Malatesti*, cit., pp. 1 e ss.; S. Anselmi, *Insedimenti*, cit., pp. 17 e ss.; M. Bonvini Mazzanti, *Senigaglia alla fine del XV secolo*, cit., pp. 601 e ss.

Il paesaggio agrario di Tolentino alle soglie della mezzadria

di Oriana Mattioli

1. Nel novembre del 1453 il comune di Tolentino decise di rinnovare il catasto emanando un vero e proprio bando per reperire persone competenti e pronte ad assumere l'incarico¹. Ma, per la nuova redazione, si dovranno attendere altri otto anni² e solo alla fine di maggio del 1461 i Priori furono concordi nel nominare allo scopo «magistrum Anthonellum Catervi de Tolentino»³.

Il catasto, datato 1462⁴, è un volume in pergamena contenente solamente le proprietà ecclesiastiche e laiche relative al quartiere di Santa Maria (uno dei quattro della città), integro, con un indice-elenco dei nomi dei proprietari oltre alcuni fogli sciolti corredati da un indice-elenco senza intestazione. In una delle molte cartelle contenenti frammenti⁵, sono state rinvenute le sezioni mancanti: l'indice-elenco per il quartiere di San Giovanni con le possessioni dei relativi cittadini-proprietari insieme all'ultima parte, purtroppo senza intestazione. Che si trattasse del medesimo volume smembrato in più frammenti o di due tomi di un unico volume, lo si deduce, oltre che dall'evidente omogeneità dei fogli e della struttura delle sezioni, anche dalla specifica dichiarazione dell'estensore⁶.

tab. 1 - Ripartizione di superficie e di proprietari per classi di estensione

superficie	ettari	(%)	proprietari	(%)
fino a 5 mod.	72	1,9	85	14,7
fino a 20 mod.	833	20,2	266	46,2
fino a 100 mod.	2602	63,3	214	37
fino a 200 mod.	451	11	11	1,8
oltre 200 mod.	151	3,6	2	0,3
totale	4109	100	578	100

«Proposte e ricerche», fascicolo 36 (1/1996)

tab. 2 - Ripartizione di superficie e di proprietari per classe sociale

cl. sociale	ettari	superficie (%)	proprietari (%)
nobili	513	12,5	8,6
non nobili	3576	87	90,2
ecclesiastici	20	0,5	1,2
totale	4109	100	100

I criteri di rilevazione seguiti nel compilare il catasto sono molto semplici: tutti i possessi sono espressi in modioli aventi come sottomultipli lo staro e la canna⁷. Dei proprietari, oltre il quartiere di appartenenza, viene specificato il nome, il cognome e, nella maggior parte dei casi, la paternità ed il soprannome, con indicazione dello stato sociale o di un titolo ed infine la provenienza. Non viene invece segnalata la presenza sul podere di case o di altre costruzioni. Per ogni singola particella di terreno viene definito il tipo di coltura praticata (semi-nativo, vitato, prativo, selvato, etc.), la superficie e la localizzazione sul territorio, con indicazione della senaita⁸ e della contrada. Questi elementi sono collegati topograficamente in modo puntuale, grazie alla precisazione dei confini e dei confinanti⁹.

Il notevole materiale documentario offerto da questo catasto è stato utilizzato per ricostruire la distribuzione della proprietà terriera fra gruppi sociali, la residenza dei proprietari e le classi di ampiezza. Inoltre, utilizzando i dati relativi alle colture, è stata approfondita l'analisi dell'utilizzazione dei suoli, mirando a ricostruire il paesaggio agrario nelle sue articolazioni spaziali ed a conoscere il grado di sfruttamento della terra che caratterizza un certo tipo di proprietà, nonché il livello di appoderamento raggiunto.

2. L'area agricola censita risulta essere di ettari 5.256, di cui 1147 di proprietà ecclesiastica ed il resto appartenente agli abitanti dei quattro quartieri¹⁰. Le intestazioni sono complessivamente 642, ripartite fra 579 proprietari cittadini e 63 chiese ed enti religiosi. I proprietari iscritti al catasto rappresentano una buona parte della popolazione: anche se non è possibile stabilire esattamente quanti abitanti contasse Tolentino¹¹, va tenuto presente che le *Riformanze* nel 1485 attesta-

no 580 «fuochi»¹², comprendenti le persone «ad unum conviventes», e, calcolando una media di cinque persone per «fuoco», risulta una popolazione di circa 2900 abitanti¹³.

tab. 3 - Superficie per estensione e classi sociali

superficie	non nobili		nobili		ecclesiastici	
	ettari	(%)	ettari	(%)	ettari	(%)
fino a 5 mod.	66,5	1,7	4,7	0,1	0,8	0,01
fino a 20 mod.	764,7	18,7	63,3	1,5	5	0,1
fino a 100 mod.	2179,8	53	408	10	14,2	0,4
fino a 200 mod.	414	10	37	0,9	—	—
oltre 200 mod.	151	3,6	—	—	—	—
totale	3576	87	513	12,5	20	0,5

Dopo la crisi del XIV secolo, Tolentino divenne un luogo sicuro e un vivace centro di traffici¹⁴ e qui conversero, oltre a piccoli proprietari di terre vicine, anche mercanti, artigiani e mestieranti forestieri che si aggiunsero agli antichi residenti. Giuridicamente la popolazione cittadina si presenta quindi a metà Quattrocento divisa in cittadini originari o naturalizzati, forestieri dimoranti ma di altro comune, slavi ed albanesi e alcuni ebrei¹⁵. Questa «situazione» può essere considerata come un fenomeno generale e si inserisce nel quadro della ripresa del XV secolo che vede nell'incremento demografico e nella messa a coltura del territorio, come nella integrazione città-campagna, elementi di slancio e fiducia pur con le comprensibili cadute connesse ad una complessa realtà¹⁶. In particolare nella Marca, tra XV e XVI secolo, aumenta la presenza di forestieri, i quali ebbero una parte di rilievo nella costruzione del nuovo assetto economico e sociale: essi per la maggior parte erano contadini, vignaioli, o pastori, ma spesso anche, artigiani e nobili come testimoniano le concessioni di cittadinanza¹⁷. Ai contadini o vignaioli si offrono nuove possibilità di lavoro ed essi contribuiscono sostanzialmente, con l'atterramento della selva e la messa a coltura di nuovi terreni prima incolti¹⁸, alla modificazione del paesaggio agrario¹⁹.

3. L'analisi della proprietà, attraverso una suddivisione per fasce di estensione²⁰, risulta di grande aiuto nell'indagine sull'assetto del paesaggio agrario, soprattutto perché permette di mettere in relazione la distribuzione della proprietà a molti fattori caratterizzanti il sistema economico e sociale. Tale suddivisione è stata effettuata cercando di individuare alcune categorie generali, dalla «micro» proprietà (con estensione fino a cinque modiolli, pari a circa 1,5 ettari) alla «grandissima» proprietà (oltre 200 modiolli, più di 60 ettari). La tabella così ottenuta evidenzia la concentrazione della «grande» proprietà laica in pochissime mani, una discreta presenza di possessi particellari e, soprattutto, una estrema concentrazione di «medie» proprietà.

Nel 1462 soltanto 85 intestatari risultano inclusi nella categoria della «micro» proprietà: essi rappresentano il 14,7% dei proprietari, ma raggiungono appena 72 ettari di estensione, pari all'1,9% della superficie totale. Una quota molto consistente di cittadini si concentra invece fra coloro che dispongono di «piccole» proprietà, comprese fra 1,5 e 6,2 ettari: essi sono circa il 46% degli intestatari e possiedono il 20% della superficie. Nell'ambito della «media» proprietà, individuabile tra i 6,2 e i 31,3 ettari, è localizzata la maggior parte della terra censita (oltre il 63% con una estensione di 2.602 ettari) ripartita fra il 37% dei cittadini iscritti al catasto. I proprietari, infine, di oltre 31 ettari, considerati nelle categorie dei «grandi» e «grandissimi», sono soltanto 13 e dispongono di 600 ettari.

tab. 4 - Proprietà dei forestieri per classe sociale

quartiere	nobili		non nobili		donne		totali	
	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.	n.	sup.
Santa Maria	1	7	31	200	—	0,9	32	207,9
San Catervo	3	2	35	238	1	0,4	39	240,4
San Giovanni	2	18	36	247	1	—	39	265
San Martino	—	—	27	64	—	—	27	64
<i>totale</i>	6	27	129	749	2	1,3	137	777,3
							23,6%	18,9%

Nel catasto del 1462 i proprietari nobili sono complessivamente l'8,6% del totale e possiedono il 12,5% della terra²¹, mentre la maggioranza è composta da

piccoli e medi proprietari «non nobili», come artigiani, mercanti e rappresentanti del ceto che si potrebbe definire borghese²² che coprono il 90% degli iscritti al catasto e possiedono più dell'80% delle terre censite. Numerosi sono i forestieri, che testimoniano di un vero e proprio «rimescolamento» della popolazione²³: essi sono infatti 137 (cioè il 23% degli intestatari laici), compresi alcuni «nobili» e due donne e controllano 777,3 ettari, pari al 18,9% della proprietà privata laica²⁴.

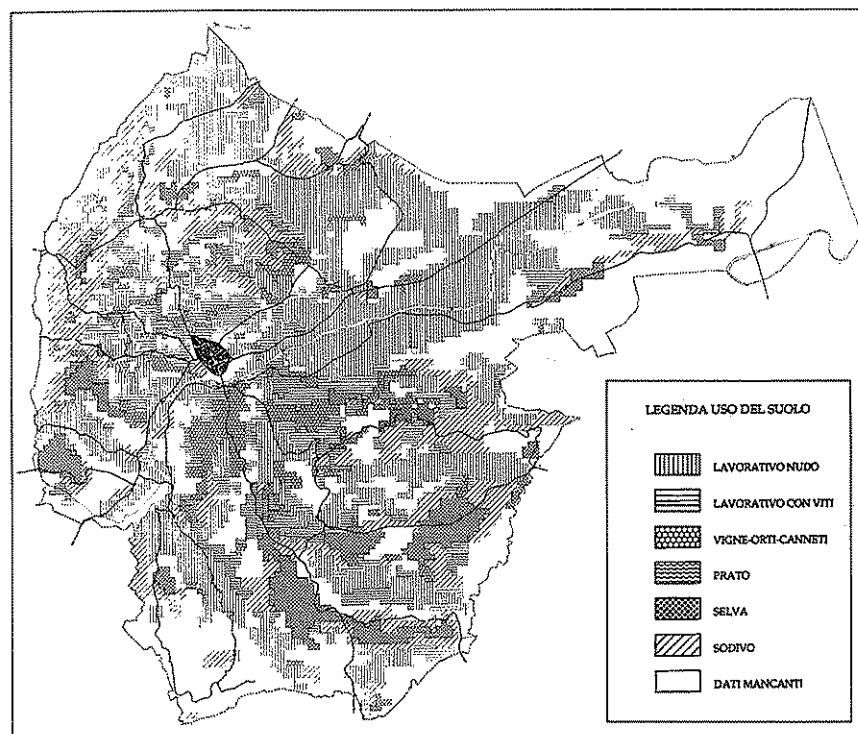
tab. 5 - Provenienza dei forestieri

	1462	1603
Marche	106	23
Lombardia	3	4
Umbria	16	—
Romagna	4	—
Albania	2	1
Abruzzo	1	—
Toscana	3	—
Schiavoni	2	2
<i>totale</i>	137	30

4. Sui dati del catasto rustico del 1462 si è proceduto alla ricostruzione, mediante l'elaborazione di cartografie tematiche, del territorio agricolo di Tolentino nel XV secolo per evidenziarne gli elementi più significativi dell'assetto territoriale nel momento del passaggio delle campagne tolentinati alla struttura mezzadrile.

Sull'organizzazione del territorio comunale di Tolentino e sulle sue vicende culturali nel XV secolo, numerose indicazioni si possono ricavare dai toponimi delle contrade in cui sono collocati i fondi: ricorrenti sono quelli legati alla conformazione e alla natura del territorio, o quelli riferibili agli edifici ed alle fonti²⁵. Se termini come «Castelletta» e «Torre Ferrata» testimoniano un'articolazione difensiva di origine medievale, altri toponimi, come «Fornace», «Borgo» e «Villa Loro», indicano l'insediamento di strutture funzionali o di piccoli nuclei di popolazione fuori dal centro urbano; mentre la voce «Casali», nome dato alle capanne costruite sui campi per abitarvi durante i mesi di maggior lavoro o quan-

do fosse necessario sorvegliare messi e frutti ormai maturi²⁶, allude all'emergere di forme di insediamento agricolo sparso²⁷.



tav. 1 - *Uso del suolo a Tolentino nel XV secolo*

Il catasto del 1462 dimostra che la superficie censita è per gran parte destinata alla produzione di cereali, soprattutto grano e orzo o legumi (fava, cece, cicerchia)²⁸, ma, per effetto della rotazione in uso che prevedeva il riposo delle terre, soltanto metà di esse era seminata, mentre l'altra metà era lasciata a sodo²⁹. Porzioni non del tutto secondarie del suolo definito «terra lavorativa» compaiono associate alle viti ed agli alberi³⁰, ma anche al prato, alle selve e al sodivo, così come sono presenti, insieme con gli orti, colture specializzate quali, vigne e canneti. Infine una buona parte del territorio risulta ancora «prativo», «silvato» «sodivo» questo grande spazio non coltivato, oltre a pascoli e boschi, include

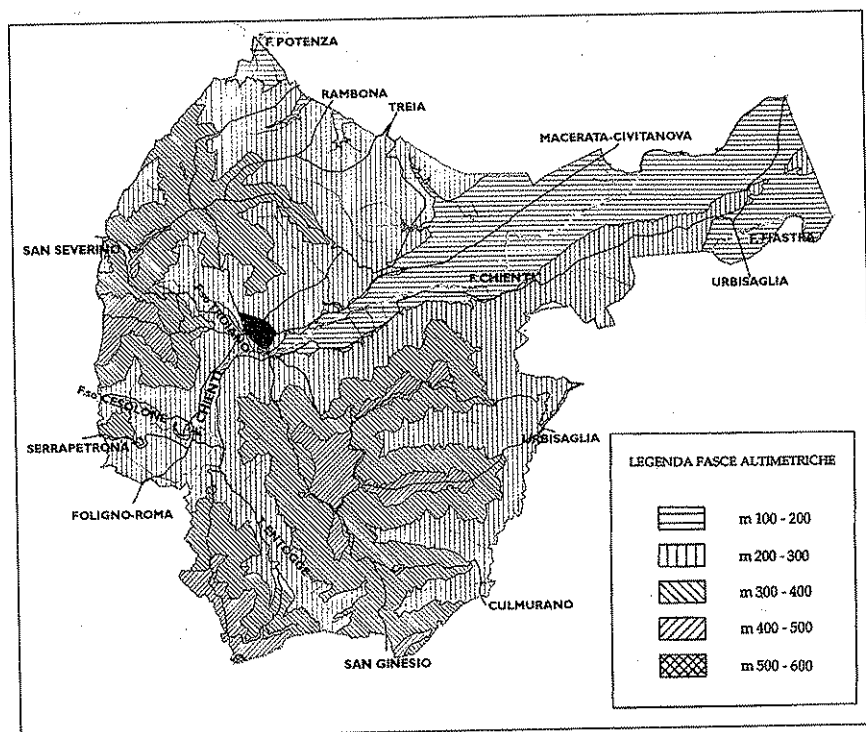
ampie zone di incolto e ceppaie che gli estensori chiamano «terre cozzive» o «ravate»³¹, destinate ad aprirsi alla bonifica, al disboscamento e alla coltivazione. Molto interessante, ai fini della ricostruzione del paesaggio agrario, appare altresì la suddivisione del territorio in «senaite», che permette di conoscere la distribuzione delle colture in rapporto alla vicinanza con la città³².

5. Nella realizzazione della cartografia indispensabile per un'adeguata e completa analisi dell'assetto territoriale, l'ostacolo più complesso da superare è costituito dalla esatta topografizzazione delle informazioni. Dopo la costruzione di una carta altimetrica che fornisse l'esatta morfologia del territorio del Comune di Tolentino, strettamente legata – come è facile intuire – al sistema colturale della zona (tav. 2), si è partiti da una analisi dettagliata dei dati catastali, tramite l'identificazione e la successiva schedatura di tutte le contrade in cui sono registrati i fondi. Le migliaia di particelle catastali sono state poi riorganizzate e riordinate secondo le contrade di appartenenza per arrivare ad individuare gli elementi qualificanti il paesaggio, quali i diversi tipi di coltura praticati nel territorio frazionato in quasi duecento toponimi.

Nello stesso tempo si è tenuto conto della senaita di appartenenza, come preciso punto di riferimento per la successiva fase di riconoscimento ed ubicazione del toponimo nel territorio e sono stati rilevati (oltre ai fiumi, torrenti e vallati) i confini delle possessioni e, per quanto possibile, i confinanti, in modo da ottenere con riscontri incrociati, un quadro completo dell'organizzazione territoriale. Si è poi proceduto alla complessa operazione di «ricostruzione» di una carta dei toponimi, la cui realizzazione ha richiesto un lungo lavoro di documentazione: i dati sono stati a più riprese verificati e corretti attraverso riscontri incrociati con tutti i catasti disponibili fino al Gregoriano e con altri documenti di archivi anche privati, il che ha permesso di completare il quadro territoriale e di inserire elementi non individuabili attraverso l'esame dei dati del catasto quattrocentesco³³. Questo confronto ha reso possibile, con buona approssimazione, di conoscere l'ubicazione della maggior parte dei toponimi, anche per le contrade di più ampia estensione. Anche la delimitazione dei confini delle senaite ha come punto di partenza e di riferimento continuo il dato catastale.

Successivamente si è completato lo studio del territorio al fine di cogliere tutti gli elementi che concorrono a definirne gli aspetti vegetazionali ed agronomici emergenti dal catasto del 1462: i dati sull'uso del suolo, individuati attraverso la descrizione delle singole particelle, sono stati aggregati e le numerose indicazio-

ni sono state organizzate in modo da poter elaborare una legenda, che ripropone gli aspetti fondamentali per la definizione del paesaggio agrario. I dati colturali sono stati infine distribuiti schematicamente in base ad una quadrettatura in cui ogni elemento equivale alla superficie di un ettaro. Dal momento che nel catasto non sono registrati i beni comunali e che esso risulta privo di alcuni fogli, non è stato possibile coprire l'intera area in esame.



tav. 2 - Fasce altimetriche del territorio di Tolentino

6. La carta così realizzata permette visivamente di conoscere in modo dettagliato il paesaggio agrario tolentinate agli inizi dell'età moderna³⁴. Attorno alle mura cittadine si estende l'area degli orti, dove si coltivano «aliquot olerum genus ut caulorum, lactuce, betularum, spinacum, raparum, poponum, melonum, zuccharum, cucumrorum, melangunorum»³⁵. Sempre a ridosso della città si trovano

«acruminis, cerasia, perxica, amonaces, pruna, ficus, mala, nuces, amandulas avellanas, nocellas»³⁶, ma anche le canne, associate spesso alle vigne e alle «clausurae» (concentrate queste nella prima senaita) e coltivate per servizio delle viti, ma anche perché forniscono la «cannafoglia», preziosa per l'alimentazione del bestiame³⁷.

tab. 6 - Ripartizione della superficie per colture

colture	ettari	(%)	n. app.	med. est
lavorativa	1348,8	32,9	709	1,9
pratava	395,1	9,6	228	1,7
silvata	486,9	11,8	280	1,7
sodiva	768,6	18,6	415	1,8
vignata	892,7	21,7	582	1,5
cannetata	43,4	1,1	69	0,6
clausurata	67,4	1,7	43	1,6
ortiva	5,3	0,1	36	0,1
rotiva	101	2,5	52	1,9
totale	4109	100	2414	

tab. 7 - Ripartizione in senaita delle colture

colture	I senaita			II senaita			III senaita		
	n. app.	ettari	(%)	n. app.	ettari	(%)	n. app.	ettari	(%)
lavorativa	83	81,8	6,1	138	162,2	12	488	1104,4	81,9
pratava	6	21,9	5,5	52	51,4	13	170	321,8	81,5
silvata	-	-	-	20	30,4	6,3	260	456,5	93,7
sodiva	13	6,2	0,8	44	41,3	5,3	358	721,1	93,9
vignata	187	209,6	23	250	317,2	35	145	365,9	42
cannetata	38	26,1	60,1	19	9	20,7	12	8,3	19,2
clausurata	6	7,8	12	18	20,6	30,4	19	39	58
ortiva	35	4,1	77,4	1	1,2	22,6	-	-	-
rotiva	15	18,2	18	7	15,8	15,6	30	67	66,4
totale	383	375,7		549	649,1		1482	3084	

Risulta evidente comunque, che gran parte del territorio era destinata alla produzione di cereali: predomina infatti la terra «lavorativa» nelle zone pianeggianti e soprattutto lungo la valle del Chienti, dove il fiume rende i terreni particolarmente fertili. Quest'ampia distesa di arativo nudo, seminata ad anni alterni a grano, orzo o legumi ed associata spesso a vaste zone destinate al pascolo, soprattutto nei luoghi più distanti dal centro abitato, è interrotta dalla presenza di vigne. La morfologia del territorio particolarmente favorevole permetteva infatti la coltura della vite non solo nei pressi della città, ove erano concentrate le attività che richiedevano maggiori cure, ma anche in gran parte delle zone collinari circostanti. Nelle vigne le viti sono appoggiate alle canne o ai pali, sono cioè «a sostegno secco», dal momento che il catasto non registra ancora la diffusione della vite a filari maritata agli aceri, intercalati ad olivi ed alberi da frutta, che costituirà ben presto quel paesaggio agrario dell'«alberata» tipico delle Marche mezzadrili³⁸. La coltura specializzata della vigna quindi, associata spesso ad una superficie destinata alla produzione di canne, si concentra, insieme con gli orti, nei pressi della città e nelle zone collinari che la circondano.

tab. 8 - *Variazioni della superficie per colture (%) (1462-1603)*

<i>colture</i>	<i>1462</i>	<i>1570</i>	<i>1603</i>	<i>variaz.</i>
lavorativa	32,9	22,7	16,3	-16,6
pratava	9,6	4,35	4,62	-4,98
silvata	11,8	6,8	5,6	-6,2
sodiva	18,6	8	15	-3,6
vignata	21,7	24	15,7	-6
cannetata	1,1	0,6	0,8	-0,3
clausurata	1,7	-	-	-1,7
ortiva	0,1	-	-	-0,1
rotiva	2,5	2,7	1,3	-1,2
lav. olivata	-	8,2	18,2	18,2
lav. oliv. vign.	-	9,1	20,8	20,8
lav. arborata	-	14	1,5	1,5
<i>totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	

A mano a mano che ci si allontana dal centro abitato, gli appezzamenti hanno

un'ampiezza maggiore e sono coltivati in modo estensivo: numerose sono le superfici usate alternativamente per il pascolo e per la semina, mentre il prato domina nei fondovalle o a ridosso delle selve. Abbondanti sono anche le terre lasciate «a sodo» e «rotive»³⁹, anche se concentrate soprattutto nei luoghi più impervi e distanti dalla città, mentre le zone boschive, presenti in misura rilevante nei ripidi pendii, non mancano, in porzioni più modeste neppure poco fuori dalle mura cittadine⁴⁰: esse sono molto importanti per il pascolo ed il legname, tanto che venivano regolamentate da norme statutarie⁴¹.

Risulta evidente, in definitiva, che le colture più pregiate si ammassavano a ridosso del centro abitato, in piccoli appezzamenti chiusi da siepi vive, mentre più lontano si estendevano i terreni coltivati in modo meno intensivo fino ai «campi aperti» in cui, dopo la raccolta dei cereali, le greggi potevano pascolare.

7. I dati sull'uso del suolo emersi dall'aggregazione di migliaia di particelle catastali danno l'immagine – come si è visto – di un territorio abbondantemente coltivato, nel quale le foreste e gli incolti sono distanti dal centro abitato. In realtà, questo paesaggio agrario è in una complessa fase di transizione, che vede, fra Quattrocento e Cinquecento, grandi trasformazioni che sono il risultato di una politica volta al rinnovamento dell'attività agricola e queste modificazioni strutturali, comuni a vaste aree italiane, incidono non solo sul paesaggio agrario, ma anche sull'assetto sociale e sull'insediamento⁴².

Questa fase di passaggio vede come protagonista la cerealicoltura che, depressa tra XIV e XV secolo da una fase di bassi prezzi che aveva reso più redditizio l'allevamento, diviene nel Cinquecento estremamente conveniente quanto necessaria sotto la spinta di una forte crescita demografica⁴³. L'aumento della produzione cerealicola si ottiene soprattutto estendendo le superfici coltivabili, strapandole al bosco e spingendosi a seminare anche i terreni più impervi. Questa è anche la fase del passaggio dalla colonia parziaria alla mezzadria con insediamento sparso sul fondo, in via di diventare podere⁴⁴. Partendo da un'agricoltura divisa tra proprietà coltivatrice e proprietà collettiva, tra Quattro e Cinquecento conquista un largo spazio la mezzadria, grazie anche all'«ascesa di proprietari dotati dei mezzi necessari per promuovere l'appoderamento» ed all'«incidenza decrescente della piccola proprietà coltivatrice» che ha reso disponibili «numerosi contadini privi o quasi di terra»⁴⁵. La varietà dei contratti di tradizione medievale sparisce abbastanza rapidamente per lasciare spazio al contratto di mezza-

dria⁴⁶, che assume ben presto lineamenti uniformi e precisi, tra i quali spiccano la durata piuttosto breve e la spartizione del prodotto a metà fra proprietario del terreno e contadino⁴⁷. La mezzadria, peraltro, accelera il processo di valorizzazione dei suoli, ripartisce meglio i rischi per i proprietari di più poderi e sfrutta razionalmente la forza lavoro agricola⁴⁸.

Un lavoro tanto intenso modifica radicalmente il paesaggio agrario differenziandolo da quello naturale soprattutto con l'introduzione massiccia di colture arboree specializzate, quali uliveti e vigne, che sempre più spesso vanno ad interrompere la monotona distesa delle «terre nude» conferendo alla campagna un aspetto sempre più accurato e geometrico⁴⁹. Il territorio di Tolentino nel XVI secolo registra dunque importanti variazioni rispetto al secolo precedente⁵⁰: sensibile è la diminuzione del seminativo nudo che nel 1603 è pari alla metà di quello rilevato nel 1462. Contemporaneamente, mentre le vigne regrediscono rapidamente comincia a diffondersi l'«alberata» di filari ravvicinati e paralleli di viti in parte maritate ad aceri o ad olmi, talora intercalate ad olivi ed alberi da frutto, o la «folignata», nella quale le viti, sole o a coppia, sono maritate agli aceri campestri potati ad imbuto e disposti a larga scacchiera⁵¹.

Non riportata dal catasto del 1462, la coltura dell'olivo nel corso del Cinquecento, registra un grande progresso sia associata al seminativo (+10%), sia unita alle viti (+11,7%): probabilmente fattori ambientali e climatici, insieme con disposizioni statutarie che ne obbligano la piantagione⁵², ne hanno agevolato l'incremento. Le terre variamente e disordinatamente alberate con «cerque», pioppi e «bidolli» non registrate nel XV secolo, subiscono invece un rapido decremento tra il 1570 e il 1603 (-12,5%) a vantaggio delle terre «vestite» con olivi e viti (+14,5%). Complessivamente circa il 90% della superficie censita dai catasti del XVI secolo è definita terra «lavorativa», a riprova del grande sviluppo che la cerealicoltura ha avuto nel Cinquecento, anche nelle terre di media e alta collina.

All'aumento dei seminativi fanno riscontro, in un'agricoltura che, avendo ormai più braccia da lavoro ma anche più bocche da sfamare, sottrae spazi all'allevamento ovino e suino, la contrazione del prato e del pascolo e la drastica riduzione di selve e sodivi a porzioni modeste e perciò non più autonome rispetto all'arativo. La spinta alla coltivazione e allo sfruttamento più intenso del seminativo sembra essersi interrotta a Tolentino negli anni tra il 1570 e il 1603, un fenomeno che può essere imputato al peggioramento delle condizioni atmosferiche degli ultimi decenni del Cinquecento⁵³.

Tra XV e XVI secolo, dunque, nel territorio di Tolentino si va affermando un

processo di appoderamento che, all'aprirsi del XVII secolo, non è del tutto concluso, benché abbia raggiunto un livello assai alto⁵⁴. Il catasto del 1462 non fornisce definizioni utili a stabilire quando ci troviamo di fronte ad una «possessione» intesa come «unità produttiva stabile, autonoma, policulturale»⁵⁵. Ma, se l'estensione e la varietà delle colture e soprattutto la presenza della casa colonica ci consentono di rilevare quando il podere è ormai costituito, si deve affermare che nel XV secolo il territorio di Tolentino deve ancora iniziare questo processo: in un solo caso, in tutta la documentazione catastale, viene registrata infatti la presenza di una «domus» su un terreno sodivo confinante con altri cinque fondi appartenenti allo stesso proprietario e situati nella medesima contrada⁵⁶, mentre la presenza di un insediamento in aperta campagna di «casalini» o capanne potrebbe essere confermato dalla rilevazione in terza senaita della contrada «Casalis»⁵⁷. Altra conferma dell'esistenza di strutture edilizie nel contado si desume dalla presenza nell'elenco «fumantium» del 1485⁵⁸ di nomi quali «Ser Julianus Petri de palombaria, Thomas amici de palombaro e Hjeronimus de palombara», che sono segno dell'esistenza di case fornite di palombara, l'elemento architettonico caratteristico delle zone mezzadrili in cui l'allevamento del colombo torraiole è parte integrante dell'economia del podere⁵⁹. Nel 1603 l'insediamento sparso è invece chiaramente documentato: in un territorio censito di 7.898 ettari sorgono, distribuite abbastanza razionalmente e omogeneamente, 391 case e 47 palombarie, oltre una «cassina», sei «casette», quattro «casarini», un «palazzo», tre «concie», due «osterie», un «mulino da olio» e un «calcinario»⁶⁰.

8. Le proprietà ecclesiastiche censite nel XV secolo ammontano a 1146 ettari, divisi fra 63 proprietari⁶¹: di questi la maggior parte sono chiese, ma compaiono anche confraternite, monasteri, ospedali, altari e un discreto numero di religiosi che godono delle «possessioni» a titolo privato. Diversi sono i grossi proprietari ecclesiastici, tra cui la chiesa di San Catero che possiede 87 fondi distribuiti in tutto il territorio per un totale di 288 ettari; la chiesa di San Nicola che dispone di 53 appezzamenti per 160 ettari e la chiesa di Santa Maria della Pieve con 158 ettari ripartiti in quasi cento fondi. Molti sono invece i piccoli terreni su cui sorgono le chiese intestatarie: la chiesa di Sant'Angelo di Villa Lauri possiede poco più di un ettaro di terra sodiva in contrada Sant'Angelo «in qua est ecclesia», così come la chiesa di Santa Maria di Cesolone, situata su due ettari di terreno definito «silvato, prativo, ortivo».

tab. 9 - Proprietà ecclesiastiche

proprietari	n.	sup.
chiese	37	1015,2
monasteri	1	21
confraternite	3	15,3
ospedali	2	11
individuali	20	83,9
totale	63	1146,4

tab. 10 - Ripartizione delle proprietà ecclesiastiche per colture

colture	ettari	%	n. app. med. est.	I senaita		II senaita		III senaita		
				n. app.	ettari	n. app.	ettari	n. app.	ettari	
lavorativa	370,2	32,3	193	1,9	23	21,9	30	60,6	140	287,7
pratava	51,1	4,4	29	1,8	-	-	3	9,2	26	41,9
silvata	183,7	16,1	90	2,04	2	17,7	2	2,2	86	163,8
sodiva	403,7	35,2	173	2,3	4	2,8	11	24	158	376,9
vignata	65,7	5,7	28	2,3	11	18,3	12	28,1	5	19,3
cannetata	2,8	0,3	6	0,5	3	1,4	2	0,3	1	1,1
clausurata	4	0,3	4	1	-	-	3	3,2	1	0,8
ortiva	0,3	0,04	4	0,07	4	0,3	-	-	-	-
rotiva	64,5	5,7	14	4,6	4	9,6	3	29,4	7	25,5
totale	1146	100	541		51	72	66	157	424	917

Nelle proprietà ecclesiastiche, ad indicare la scarsità degli investimenti risultano nettamente prevalenti le terre sodive, che toccano la quota altissima di 403,7 ettari, pari al 35%⁶². Forte è anche la presenza della monocoltura cerealicola praticata estensivamente (32,3%) e delle selve (16,1%), mentre assai ridotti sono i prati (4,4%) e le vigne (5,7%) e irrilevanti gli orti (0,04%), le «clausurae» (0,3%) ed i canneti (0,26%).

Nel corso del XVI secolo i possedimenti ecclesiastici subiranno un notevole incre-

mento, giungendo a coprire un'area di 1600 ettari⁶³ ed il solo ospedale di San Salvatore, che nel 1462 possedeva appena 8 ettari di terra, diventa proprietario di ben 81 ettari, così come la chiesa di San Catervo vede aumentare le proprie possessioni del 40%, mentre la chiesa di San Nicola le incrementa addirittura del 70%.

Note

1 Archivio Storico del Comune di Tolentino (da qui in poi ASCT), *Reformationes* (da qui in poi *Ref.*) 1453-1454, c. 96r.

2 Cosa abbia impedito la messa in opera della rilevazione catastale non sappiamo: probabilmente non poca importanza ebbe la peste ed il conseguente periodo di crisi e carestie che caratterizzò, a fasi alterne, tutta la seconda metà del Quattrocento protrandosi almeno fino al 1522 (ASCT, *Ref.*, 1522, c. 18r): in città, proprio nel 1456, se ne ebbero le prime avvisaglie (ASCT, *Ref.*, 1455-1456, cc. 3, 8, 11, 14, 21), anche se gli anni più feroci furono il 1466 e il 1477. Non è da escludere perciò che, in tali difficoltà, si sia preferito rimandare la realizzazione di un'opera così complessa sia politicamente che fiscalmente.

3 ASCT, *Ref.*, 1457-1461, cc. 392-393. In questo documento viene usato il termine «appasso» nel senso di stima basata su misurazione (si veda S. Anselmi, *Insediamenti, agricoltura, proprietà nel ducato roveresco. La catastazione del 1489-1490*, in «Quaderni storici», 28, 1975, pp. 43-47). La quasi totalità delle catastazioni tardomedievali è basata sulle «assegnate giurate» degli stessi proprietari, ma in questo caso siamo di fronte ad un catasto rustico a stima peritale diretta (Autori vari, *Catasti marchigiani: fonti e metodi. Il seminario di S. Leo (11 giugno 1981)* a cura di B. G. Zenobi, in «Proposte e ricerche», 8, 1982, p. 65).

4 ASCT, *Catasto 1091/11*.

5 ASCT, *Catasto 1081/1*.

6 ASCT, *Catasto 1091/11*, cit., c. 14r: «In dei nomine amen. Anno domini mill. o CCC-CLXII [...], die decima octava januarii. Hic est liber sive catastus terriorum ecclesiarum sive altariorum [...]. È ciò che si legge all'inizio della dichiarazione dei beni ecclesiastici ed è anche la medesima formula che ritroviamo nell'altro volume, dove è specificato invece il quartiere a cui appartengono le proprietà censite (*Catasto 1081/1*, cit., c. 62r): «[...] Hic est liber sive catastus quarterii sancti johannis», con un'identica conclusione: «et scriptus manu mei Marini Johannis Corradini de Castro Moliani [...] et notarii magistri Antonelli Catervi misuratori communis terre tolentini». Sono stati rilevati anche alcuni volumi cartacei, più o meno frammentari, con evidenti analogie di contenuto con il catasto del 1462 (ASCT, *Catasto 1086/6*, c. 34r e *Catasto 1088/8*, c. 9r: in quest'ultimo la data indicata è 1467 e le proprietà censite riguardano il quartiere di San Giovanni). Si è pensato si trattasse di copie identiche redatte per qualche specifico motivo (anche a Jesi infatti si ha notizia di una copia dei catasti ecclesiastico e laico, redatta «senza mutare sillaba» da un gruppo di notai, su un precedente documento ridotto ormai in frammenti, grazie alla quale è stato possibile conoscere le misurazioni e le descrizioni della proprietà comunale (R. Paci, *La proprietà comunale a Jesi nel Quattrocento*, in *Scritti Storici in memoria di Enzo Piscitelli*, a cura di R. Paci, Padova 1982,

p. 108), oppure, semplicemente, di versioni correnti dell'elegante e raffinato catasto in pergamena in cui venivano annotati i vari cambiamenti del patrimonio fondiario dell'intestatario. Si è potuto così ricostruire il complesso della proprietà terriera, integrando fra loro i fogli dei vari catasti.

7 L. Vannicelli-Casoni (a cura di), *Compendio dei ragguagli e delle diverse misure agrarie*, Roma 1850; in particolare per Tolentino anche D. Cecchi, *Storia di Tolentino*, Tolentino 1975, p. 287, nota 201 e p. 275, nota 157.

8 Col termine «senaita» si intende una fascia territoriale concentrica alla cinta muraria cittadina. La prima senaita è la più vicina, mentre la terza è quella più lontana: da quanto è stato possibile rilevare dalle indicazioni di questo catasto, il territorio di Tolentino è diviso, per ora, in tre senaite; nel 1570 la zona viene invece riorganizzata in quattro senaite per procedere alla redazione del nuovo catasto (A. Palombarini, *Proprietà e colture a Tolentino tra 1570 e 1603*, in *Scritti Storici*, cit., p. 159). Sul discusso significato del termine «senaita» si veda S. Anselmi, *Censimenti e catasti in età preindustriale: l'Italia centro-orientale (secoli XIII-XV)*, in «Proposte e ricerche», 3-4, 1979, p. 77, note 20 e 22; M. Moroni, *Casa e palombari nel territorio recanatese del 1530*, in «Proposte e ricerche», 5, 1980, p. 47, nota 25 e D. Cecchi, *Storia di Tolentino*, cit., p. 251, nota 76.

9 Per quanto riguarda l'indicazione dell'estimo (ASCT, *Ref.*, 1464, c. 16), la tassazione dei beni fondiari veniva imposta semplicemente in base alla particolare ubicazione dei terreni: nel 1464 l'imposizione prevedeva il pagamento di 40 denari da parte dei proprietari dei fondi disposti nella prima senaita, 28 denari per la seconda e 16 denari per la terza, in ragione di ciascun modiolio di terra posseduta, ma i proprietari forestieri erano tenuti invece a pagare 11 soldi. La ripartizione teneva conto, in definitiva, della vicinanza al centro abitato dal momento che il proprietario residente in città era costretto a curare le sue colture recandosi ogni giorno sul fondo e maggiori difficoltà si presentavano se esso era lontano dalla città. Nello stesso tempo la ripartizione teneva conto delle possibilità di commercializzazione dei prodotti (di cui spesso era obbligatorio lo smercio sul mercato cittadino) più facile e frequente per i fondi prossimi al centro abitato rispetto a quelli più lontani.

10 Il catasto delle proprietà cittadine relative al quartiere di San Martino risulta privo di alcuni fogli, quindi, mentre si possono conoscere con sicurezza le intestazioni catastali grazie all'indice del volume, non si può stabilire l'esatta estensione della superficie censita per questo quartiere.

11 Per la demografia delle Marche tra '400 e '500: R. Paci, *Demografia, disponibilità alimentari e crisi di mortalità nelle Marche tra XIV e XVII secolo*, in «Proposte e ricerche», 16, 1986, pp. 9-18.

12 ASCT, *Ref.*, 1469-1470, cit.

13 D. Cecchi, *Storia di Tolentino*, cit., p. 247.

14 C. Santini, *Saggio di memorie della città di Tolentino*, Macerata 1789, p. 151: «molte famiglie forestiere qualche anno prima del 1476 facevano rispettabili acquisti de' nostri terreni».

15 Sull'immigrazione balcanica verso le regioni dell'Italia nel secolo XV e XVI, si veda S. Anselmi, *Schiavoni e albanesi nell'agricoltura marchigiana dei sec. XIV e XV*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 2, 1976, pp. 3-26 e Id., *Aspetti economici dell'emigrazione balcanica nell'Italia centro orientale del '400*, in «Società e storia», 4, 1979, pp. 1-16. Il fatto che venga riconosciuta ufficialmente la presenza di albanesi, è, con molta probabilità, da collega-

re alla consistenza del loro numero sul territorio del comune. Bisogna segnalare che solo in questo periodo essi fanno la loro comparsa in atti ufficiali, ma non si esclude che la immigrazione possa essere iniziata in precedenza. (M. Moroni, *Schiavoni, Morlacchi, Albanesi nelle fonti catastali del XVI secolo*, in S. Anselmi (a cura), *Italia Felix. Migrazioni slave ed albanesi in occidente. Romagna, Marche, Abruzzi, sec. XIV-XVI*, «Quaderni di Proposte e ricerche», 3, 1988, pp. 135-168).

16 S. Anselmi (a cura), *Insiadamenti rurali, case coloniche, economia del podere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, Jesi 1985, p. 50, nota 54.

17 ASCT, *Ref.*, 1546, c. 119: «Franciscus Jo. Baptista de Camporotundo aggregatur et [...] inter alios cives Tolentinates cum privilegiis exceptionibus et oneribus ad quae alij cives tenentur ac potiuntur et gaudent cum hoc quod hic Tolentini familiter et assidue habitet»; *Ref.* 1547, c. 150: «Joannes, Perantonus et Mariangelus de Pulverina sint aggregati in cives Tolentinates [...] cum hoc quod si fecerint merchantiam teneantur ad solutionem gabellae pro ut in supplicatione».

18 S. Anselmi, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, in Id. (a cura), *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, pp. 31-59.

19 E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1982, pp. 155-283.

20 Si veda la tabella 1.

21 Si veda la tabella 2. Sulla condizione sociale dei possidenti si veda: B. G. Zenobi, *Ceti e potere nella Marca pontificia*, Bologna 1976, pp. 31 e ss; C. Santini, *Saggio di memorie della città di Tolentino*, Macerata 1789, p. 153; B. G. Zenobi, *Dalle oligarchie informali alla nobiltà formalizzata. Tolentino tra XV e XVIII secolo*, in «Studi Urbinati di scienze giuridiche, politiche ed economiche», n. s., A, nn. 38-40, aa. LIV-LVI, (1985-1988), pp. 7-9.

22 Si veda la tabella 3. Molto spesso i nomi di una parte di costoro sono preceduti dalla qualifica di «Magister» e si tratta evidentemente di artigiani iscritti alle corporazioni. Quali queste fossero risulta da alcuni passi delle *Riformanze* del secolo XV, nei quali si ricordano quelle dei bifolchi, dei cardatori della lana, dei sarti, dei barbieri, dei calzolari, degli osti e albergori, dei fabbri, dei muratori e dei falegnami (ASCT, *Ref.*, 1451, c. 31; *Ref.*, 1453, c. 85; *Ref.*, 1457, c. 55; *Ref.*, 1477, c. 52; *Ref.*, 1506, c. 5).

23 Si vedano le tabelle 4 e 5. Come è noto, infatti, alla fase di grave crisi demografica verificatasi in tutta l'area mediterranea nel secolo XIV, fa seguito a partire dalla seconda metà del secolo XV un costante incremento della popolazione, favorito nelle Marche dalle immigrazioni (S. Anselmi, *La ricolonizzazione agricola*, cit. e Id., *Schiavoni e Albanesi*, cit.). A Tolentino, come attestano le *Riformanze* (ASCT, *Ref.*, 1451, c. 23, cit.), il Comune esenta per venti anni da ogni imposizione i forestieri che vogliono abitare in città; spesso essi sono anche soggetti a gravi limitazioni.

24 Per completare il quadro della distribuzione della proprietà cittadina, bisogna infine ricordare la presenza, fra gli intestatari di alcune donne, anche se, complessivamente, la loro proprietà è quasi irrilevante poiché raggiunge appena i 22 ettari.

25 Dallo studio dei catasti si ha la sensazione di una grande proliferazione di toponimi dalle origini più diverse. Numerosissimi sono quelli legati alla natura fisica del territorio ed ai suoi aspetti geografici: un colle («Collalto», «Coldarca», «Colvespro»); una valle («Valle Cupa», «Valle Senina»); un monte («Monte Nereto»); dei pendii detti «coste» («Costa di San Venanzo», «Costa di Loro») e delle «cupe», ripidi pendii talora franosi, («Rote Cupe», «Lame»); i campi («Campo della giustizia», «Campo del nocello») e i piani («Pian dell'aqui-

la», «Pian di San Gilio») che sono le brevi pianure a mezza costa o nei fondivalle. Le piagge («Piaggia») sono i dolci pendii che costituiscono le parti più pregiate del territorio agrario, perché meno soggette al dilavamento come al ristagno delle acque piovane. Altri toponimi indicano la copertura vegetale spontanea o coltiva («Moreto», «Colle della quercia», «Pian delle Felci», «Cerreto», «Carpeneto», «Vigna Nuova», «Selva Maggio»), o la presenza di acque sorgive («Acqua Cece»), di natura solfurea e solforosa («Bagno di Rofanello», «Acqua Salata»), correnti («Entogge», «Cesolone») o, infine, stagnanti in paludi e pantani («Moglie», «lu pantano de lu riccio»). I toponimi legati alle persone (come «Fonte di Massio», «Olmo di Giampiero») sono forse quelli che resistono di meno, probabilmente perché connessi alle vicende di singoli personaggi e quindi si perdono e rinnovano nel tempo. Si rafforzano invece i toponimi legati ad una costruzione, intitolati alle fonti («Fonte di San Giovanni») o alle chiese («Pieve di Sant'Andrea», «San Gilio») e molti di questi esistono ancora. Per quanto riguarda i toponimi, si veda ad esempio: C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz 1954; G. Ginobili, *Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo*, Macerata 1963; Id., *Appendice al Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo*, Macerata 1965; P. Sella, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Abruzzi, Veneto*, Città del Vaticano 1944, oltre a G. Amadio, *Toponomastica marchigiana*, Ascoli Piceno 1957, voll. 6.

26 R. Paci, *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*, in S. Anselmi (a cura), *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, Jesi 1979, t. I, p. 117 e G. Amadio, *Toponomastica Marchigiana*, cit., vol. IV, pp. 18-19.

27 S. Anselmi, *La selva, il pascolo, l'allevamento nelle Marche dei secoli XIV e XV*, Urbino 1975, p. 44.

28 Si veda la tabella 6.

29 Sulla base delle fonti note non si può dire con certezza che nelle Marche nel corso del Quattrocento si stesse passando dal sistema di avvicendamento biennale, che presuppone una estensione di terra arabile pari al doppio di quella dalla quale si ricava il raccolto cerealicolo annuo, a quello dei tre suoli, conosciuto sin dal IX secolo che vede, in una rotazione senza posa rinnovata di cereali di primavera, legumi, foraggi e infine maggese, lasciando così a riposo solo un terzo del terreno (S. Anselmi, *L'agricoltura marchigiana nella dimensione storica*, in Id. (a cura), *Insedimenti rurali*, cit., pp. 29-30).

30 Le «clausurae» sono superfici nelle quali esistono almeno cinque alberi da frutto e sono protette dagli Statuti contro il «danno dato» sia alla corteccia che ai frutti: D. Cecchi, *Storia di Tolentino*, cit., p. 228.

31 Dal preromano *rava* nel senso di terreno scosceso o letto asciutto di un torrente: G. Luzzato, *Gli statuti del Comune di S. Anatolia del 1324 e un frammento degli statuti di Matelica del secolo XIV (1358)*, Fonti per la storia delle Marche, Regia Deputazione di Storia per le Marche, III (1909), p. 312. A. Fieconi, *Percorsi viari tra storia e protostoria nell'area del Sentino. Valutazioni e ipotesi*, in *Le strade nelle Marche. Il problema del tempo*, in «Atti e Memorie. Deputazione di Storia patria per le Marche», 89-91 (1984-1986), I, pp. 620-632. Si veda inoltre G. Alessio, *La base preindoeuropea*, in «Studi Etruschi», X (1936), pp. 165-189.

32 Si veda la tabella 7.

33 Il ricorso alle mappe allegate al Catasto Gregoriano (Archivio di Stato Macerata: *Fondo Catasto Gregoriano mappe e registri: cartella 53 (fogli 258-271), matrici 49-50*), si è reso necessario, dal momento che, procedendo a ritroso, era più probabile ritrovare i nomi, ad esempio, della idrografia minore o delle strade, che difficilmente la cartografia attuale (quadro

d'unione in scala 1:25.000 e 106 sezioni del catasto corrente: Nuovo Catasto Terreni) conserva inalterati: questi sono indizi indispensabili per il riconoscimento dei punti di appoggio utili alla ricostruzione, il più possibile fedele, dell'antico territorio. Queste fonti sono state integrate con il materiale iconografico reperito: una mappa dell'area comunale databile nella seconda metà dell'Ottocento (presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Tolentino) insieme con la carta della battaglia della Rancia (*Schlach Bei Tolentino*); alcune piante antiche della vicina città di Urbisaglia (Archivio Comunale di Urbisaglia: da qui in poi ACU, senza collocazione) in cui vengono indicati i luoghi al confine con Tolentino. Si è concentrata l'attenzione anche su alcuni cabrei del '600 di possedimenti della Chiesa di San Nicola (Archivio del Convento di San Nicola in Tolentino (da qui in poi ACSN), vol. B41). È sembrato utile, infine, prendere visione di una antica pianta dei terreni dell'Abbadia di Chiaravalle di Fiastra (ASCT, *Miscellanea 1038/1*, cit.) posti nel territorio di Tolentino al confine con Urbisaglia. Questa documentazione, indubbiamente ricca ed articolata, anche se caratterizzata da alcune discontinuità, ha permesso di «ricostruire» i principali caratteri dell'organizzazione territoriale. È evidente però che neppure l'ampio ricorso a fonti iconografiche avrebbe prodotto risultati soddisfacenti senza la verifica ed i riscontri incrociati con le fonti documentarie. Pur limitando l'apporto alla sola toponomastica, si è resa quindi indispensabile la consultazione di tutti i catasti rustici relativi al comune di Tolentino (ASCT, *Catasti 1081/1-1104/2*: dalle frammentarie carte del XIV secolo ai volumi del XVII) di modo che, grazie al continuo confronto con documenti posteriori, nessuna indicazione venisse trascurata. Si sono esaminate puntualmente anche le pergamene antiche (Biblioteca Comunale Filelfica di Tolentino (da qui in poi BCF) *Copie di pergamene estratte dall'Archivio Comunale dal 1099 al 1260*, voll. 4, senza collocazione; BCF, *Indice delle pergamene dell'Archivio di San Catero di Tolentino trascritto da un codice del secolo XVI compilato prima da un monaco benedettino poi da un canonico regolare lateranense*, Ms., senza collocazione, il cui indice si apre con un catalogo, ordinato alfabeticamente, delle contrade (pp. 5-10); L. Mocchegiani, *Regesto delle pergamene esistenti nell'archivio del Convento di S. Nicola in Tolentino*, Tolentino 1993), integrandole con documenti anche privati, quali i libri dei raccolti (ACSN, *Libro dei raccolti*, vol. B52) o l'inventario dei possedimenti del Convento di San Nicola (ACSN, *Inventario possedimenti del Convento*, vol. B41) o i volumi degli «Affari vari» (ACSN, *Volume di affari vari*, voll. C3-C15). Interessanti indicazioni sono state tratte dai libri delle *Entrate e spese del Convento*, vol. B15, e soprattutto dai volumi D27, D5, D25, D9, D10, D6, B42 e B96. Notevole è stato anche l'apporto dei Libri dei Consigli: lontano dall'ufficialità del catasto, vi vengono spesso menzionate, nella dizione volgare, le contrade da cui provengono le partite di grano per cui si debbono pagare le tasse (ASCT, *Ref.*, 1473, cc. 175-190; *Ref.*, 1474, cc. 179 e ss.; *Ref.*, 1477, cc. 131-143; *Ref.*, 1478, c. 31r; *Ref.*, 1479, cc. 19-21; *Ref.*, 1480, cc. 12-153; *Ref.*, 1481, cc. 163-176; *Ref.*, 1482, carte non numerate; *Ref.*, 1485, cc. 119-241; *Ref.*, 1486, cc. 192-193; *Ref.*, 1487-1488, cc. 77-83; *Ref.*, 1488-1489, cc. 175-189; *Ref.*, 1489-1490, cc. 203-222; *Ref.*, 1490-1491, cc. 149-165). Tuttavia per una ricerca storica del territorio volta a ricostruire una «Carta dei toponimi» riveste particolare interesse la descrizione delle senaite e dei loro confini (ASCT, *Ref.*, 1569-1570, cc. 123-130), dal momento che, pur documentando una realtà posteriore di almeno cento anni, fornisce una lunga sequenza di puntuali riscontri topografici utilizzabili. Una procedura analoga, infine, si è adottata per i riferimenti testuali delle «visite ai confini» dell'area comunale (ASCT, *Miscellanea 1038/1*), in cui vengono fissati i limiti territoriali mediante l'apposizione di «termini» che rimandano continuamente alla morfologia del luogo. Gli elementi

emersi da tali ricerche, verificati anche con rilievi diretti sul territorio, nonché con colloqui a viva voce con alcuni anziani agricoltori, sono serviti come riferimento continuo per orientare correttamente la realizzazione della cartografia storica.

34 Si veda la tavola 1: carta dell'uso del suolo.

35 L'elenco di ortaglie e alberi da frutta è tratto dalle disposizioni contro chi arreca danno alle coltivazioni: in ASCT, *Ref.*, 1470, c. 180. Gli Statuti comunali di Tolentino (*Statuta seu Municipales leges inclitae terrae Tholentini*, Macerata 1566, lib. V, rubb. III e XXIII), infatti, obbligano tutti i proprietari di terre, compresi i forestieri «habentes laboritium in terra Tholentini», a destinare un appezzamento alla coltivazione di ortaglie, «caulibus et aliis foliis», affinché ciascuno disponga dei prodotti necessari per vivere (D. Cecchi, *Storia di Tolentino*, cit., p. 228; D. Forconi e G. Semmoloni, *Aspetti urbanistici di Tolentino nel Medioevo*, in «Studi Maceratesi», 7, 1973, pp. 189-199. Tale obbligo veniva contemplato in quasi tutti gli Statuti marchigiani: A. Menchetti, *Sull'obbligo della coltivazione del suolo nei comuni medievali marchigiani*, Fermo 1924, pp. 17-22.

36 ASCT, *Ref.*, 1470, c. 180.

37 Anche le canne sono particolarmente salvaguardate dagli Statuti comunali che dettano le norme per la lavorazione (*Statuta*, cit., lib. IV, rubb. XXVI e XXXIII), e stabiliscono le pene per i recanti danni al canneto (*Statuta*, cit., lib. V, rub. III).

38 R. Paci, *Sedimentazioni storiche*, cit., p. 123.

39 «Rotivo» è il terreno lungo il letto dei fiumi lasciato incolto.

40 Una antica zona boscosa non distante dalla città, è documentata nella contrada, «Selva Maggio», registrata in seconda senaita con estensione fino alla prima, anche se per pochi modiolli: ASCT, *Catasto 1091/II*, c. 60 e *Catasto 1088/8*, c. 105. Per la situazione morfologica del territorio del Comune di Tolentino si veda la tavola 2.

41 Gli Statuti determinano il tempo ed i luoghi in cui il pascolo è consentito, escludendo le superfici seminate o coltivate ad orto, vigna, fava, legumi, canneto, prato custodito o «giffato» (*Statuta*, cit., lib. V, rubb. II, VII, VIII, XIII, XVII, XX e XXVIII).

42 In questo periodo il Comune incoraggia le attività di dissodamento e bonifica del territorio: nel solo 1538 (ASCT, *Ref.*, 1538, c. 134) otto persone si offrono «ad extirpandum et expurgandum» ben 170 modiolli (circa 62 ettari) di bosco, lasciando così spazio a nuove colture. Il patrimonio fondiario della comunità viene diviso in lotti ed assegnata a coltivatori che corrispondono canoni generalmente in denaro, ma non mancano assegnazioni a cottimo (ASCT, *Ref.*, 1546, c. 98), oppure veri e propri contratti di colonia parziaria (ASCT, *Ref.*, 1549, c. 180). Particolari disposizioni garantiscono che la terra non cada in mano ai forestieri: vengono infatti vietate le alienazioni senza espressa licenza delle autorità comunali (ASCT, *Ref.*, 1505, c. 143). Il divieto riguarda specialmente quelli che si trovano presso i confini (ASCT, *Ref.*, 1541, c. 58) per evitare ingerenze politiche ed assicurare il consumo dei prodotti nell'ambito del Comune (ASCT, *Ref.*, 1491, c. 48). Molti furono ugualmente i forestieri che riuscirono a divenire proprietari di terreni nel comune di Tolentino (ASCT, *Ref.*, 1470, c. 197). Naturalmente, una volta entrati nell'ambito del sistema agricolo tolentinato, non furono esenti dalle complesse norme dettate per la coltivazione, l'estrazione dei prodotti e il pagamento della dativa (ASCT, *Ref.*, 1546, c. 124). Gli Statuti comunali, hanno un'apposita rubrica riguardante i fondamentali lavori dei campi (*Statuta*, cit., lib. V, rub. XXIII) che ordina al contadino non solo di lavorare la terra «tamquam bonus laborator», ma dà precise e particolari

disposizioni, si tratti di «laborator» di una vigna (*Statuta*, cit., lib. V, rub. LXXII) o di un canneto (*Statuta*, cit., lib. V, rub. LXXV), o di persona che lavori con la vanga (*Statuta*, cit., lib. V, rub. LXXIII) o con i buoi (*Statuta*, cit., lib. V, rub. LXXIII). Gli Statuti peraltro vengono spesso arricchiti da nuove norme per regolare la produzione e la tecnica agraria e garantire continuità e progressi nella coltivazione dei campi («ut terra sit copiosior et fertilior rerum omnium commestibilium et habundanter in eadem vivatur»: ASCT, *Ref.*, 1481, c. 24.) anche con una legislazione sul lavoro che assicuri alla campagna un congruo numero di lavoratori e salariati giornalieri (ASCT, *Ref.*, 1550, c. 52; *Ref.*, 1532, c. 247; *Ref.*, 1487, c. 166). La proprietà privata e la produzione vengono protette contro i danni e i furti con pene e risarcimenti (ASCT, *Ref.*, 1549, c. 138), mentre particolari disposizioni sono dettate contro chi reca danni alle coltivazioni e alle colture (ASCT, *Ref.*, 1470, c. 180). A queste si aggiungono i dazi che tentavano di proteggere le produzioni locali, come quello sull'importazione del vino (ASCT, *Ref.*, 1542, c. 149 e *Ref.*, 1548, c. 41).

43 R. Paci, *La casa rurale: premesse e questioni di metodo*, in S. Anselmi (a cura), *Insedimenti rurali*, cit., p. 98; R. Paci, *Sedimentazioni storiche*, cit., p. 118 e S. Anselmi, *Il paesaggio dell'Italia centrale. Città e campagne nel lungo periodo*, in B. Cruciani, G. Giorgetti, D. Pandaković, *Paesaggio agrario delle Marche. Identità e prospettive*, «Quaderni di Proposte e ricerche», 16, Ancona 1994, pp. 24-36.

44 S. Anselmi, *L'agricoltura marchigiana*, cit., p. 31; R. Paci, *Sedimentazioni storiche*, cit., pp. 114-115.

45 G. Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI ad oggi*, Torino 1974, p. 195.

46 Il contratto di mezzadria si afferma nelle Marche come un «patto bilaterale di durata più o meno lunga tra il proprietario di un podere provvisto di abitazione per la famiglia del coltivatore e degli impianti di prima lavorazione e conservazione dei prodotti agricoli realizzati sul terreno e dell'allevamento, e un colono, il quale liberamente accetta di risiedere con la propria famiglia sul podere, lavorando tutto e conservandolo in buono stato, accettando anche di guidare la famiglia lavoratrice, che deve essere sufficiente alla buona lavorazione del podere» (S. Anselmi, *L'agricoltura marchigiana*, cit., p. 32).

47 R. Paci, *Sedimentazioni storiche*, cit., pp. 116-117.

48 S. Anselmi, *L'agricoltura marchigiana*, cit., p. 32.

49 E. Sereni, *Storia del paesaggio*, cit., pp. 158-159; R. Paci, *Sedimentazioni storiche*, cit., pp. 114-123; E. Insabato, *I catasti di S. Marcello (1471-1568)*, in *Nelle Marche centrali*, cit., pp. 649-685; L. Gambi, *I valori storici dei quadri ambientali*, in *Storia d'Italia*, vol. I, *I caratteri originali*, Torino 1972, pp. 5-72.

50 A. Palombarini, *Proprietà e colture*, cit., pp. 174-182; si veda la tabella 8.

51 A. Palombarini, *Proprietà e colture*, cit., p. 176; R. Paci, *Sedimentazioni storiche*, cit., p. 123.

52 A. Palombarini, *Proprietà e colture*, cit., pp. 176-177. Anche a Macerata la coltura dell'olivo passa dai 300 ettari del 1550 ai 1.100 del 1595 (M. Troscé, *Governanti e possidenti nel XVI e XVII secolo a Macerata*, in «Quaderni storici», 21, 1972, p. 841), mentre nell'area esinomisena sembra regredire (R. Paci, *Sedimentazioni storiche*, cit., p. 123). La coltura dell'olivo, che rientra nell'ottica dell'autosufficienza poderale, è protetta e incoraggiata dagli Statuti di molti Comuni marchigiani riediti nel XVI secolo: A. Menchetti, *Sull'obbligo delle coltivazio-*

ni, cit., pp. 17-22.

53 L. Paci, *Vicende economiche nel '500 maceratese*, in «Studi Maceratesi», 13, 1979, pp. 346-347.

54 A. Palombarini, *Proprietà e colture*, cit., p. 181.

55 G. Giorgetti, *Contratti agrari e rapporti sociali nelle campagne*, in *Storia d'Italia*, vol. VII, t. I, *I documenti*, Torino 1973, pp. 701-715.

56 ASCT, *Catasto 1091/11*, cit., c. 64.

57 ASCT, *Catasto 1091/11*, cit., c. 58.

58 ASCT, *Ref.*, 1469-1470, cit.

59 Speciali disposizioni statutarie tutelano le «columbariae»: *Statuta*, cit., lib. III, rub. XLI.

60 A. Palombarini, *Proprietà e colture*, cit., p. 183.

61 ASCT, *Catasto 1091/11*, cit., cc. 14r-51. Si veda la tabella 9.

62 Si veda la tabella 10.

63 A. Palombarini, *Proprietà e colture*, cit., p. 191.

Proprietà privata e Comunanze a Montemonaco tra XVIII e XIX secolo

di Teresita Eusebi

Il comune di Montemonaco – attualmente 6761 kmq, 906 abitanti, altitudine 988 m sul livello del mare – è arroccato ai piedi della Sibilla (2173 m) nell'Appennino centrale: il suo territorio si spinge sino alla cima del monte Vettore (2476 m) ed è caratterizzato dal susseguirsi di picchi ed aspre pareti rocciose, valli e gole profonde¹. Incuneato nell'alta valle dell'Aso, lontano da Amandola e Ascoli Piceno, i soli centri urbani rilevanti nell'area circostante, e, tuttavia, difficilmente raggiungibili per gli ostacoli orografici, si trova in una delle aree marginali nelle quali ogni grande fenomeno, regionale o nazionale, ha ripercussioni modeste e ritardate nel tempo². Nonostante, infatti, il periodo preso in esame (il cinquantennio che intercorre fra la catastazione piana del 1783, e quella gregoriana del 1832) sia caratterizzato da eventi storici di notevole rilevanza³, i dati relativi agli equilibri economici interni mostrano che essi vennero marginalmente vissuti da questo piccolo centro che resistette alle spinte esogene.

Gli elementi quantitativi risultanti dall'analisi delle rilevazioni catastali, piana e gregoriana, e riguardanti la distribuzione della proprietà, evidenziano la straordinaria rilevanza dei beni collettivi.

Nel 1783 il Comune e le Comunanze, infatti, controllano il 47,8% della superficie iscritta a catasto raggiungendo il 55% nel 1832 (tabelle 1-2). Il dato è di grande significato, perché permette di cogliere la specificità di quest'area di montagna, connotata dal fatto che su circa metà della superficie agraria le popolazioni locali possono esercitare i diritti d'uso.

A Montemonaco il patrimonio collettivo «sopravvive alla fitta successione di interventi amministrativi e legislativi che ne hanno tentato a più riprese, fra età napoleonica ed ultimo ventennio dell'Ottocento, la privatizzazione»⁴. I processi

«Proposte e ricerche», fascicolo 36 (1/1996)